

zione per prevedere la inevitabile assoluzione.

Che si chiede ora dai miei contraddittori? La testa dei magistrati, la testa dei delegati di pubblica sicurezza! Quanto a me, ho premesso che non chiedo la testa di nessuno.

Ma io pretesto contro la affermazione che al processo di Lucca si siano mutate radicalmente le cose per opera dei funzionari. Che i funzionari, che taluni dei funzionari, potrei dire che un funzionario abbia ammorbido parecchio le tinte del suo rapporto, non nego: è la verità; ma fra l'ammorbire e il mutare ci corre! Se quel funzionario avesse escluso i fatti prima denunziati, allora comprendo che la trama del processo avesse a subire delle profonde variazioni; ma quando non si tratta che di una tinta soggettiva, quando non si tratta che di coloritura da lui data, quando non è che la nomenclatura dei fatti mutata, ma i fatti non cambiano nella loro essenza, allora io dico: quello che si vide nel processo di Lucca, ove noi difensori licenziammo tutti i testimoni a difesa perchè ci furono sufficienti i testi di accusa, era ben noto anche nei primordi del processo. Si giurò, o signori, sul rapporto del delegato di pubblica sicurezza, non per i fatti, per le denominazioni, per le qualificazioni giuridiche dei fatti. Questo è il grave! non si esplorò; si credette, per esempio, che la Camera del lavoro fosse un forte entro il quale si fossero raccolti tutti i rivoltosi, che di là lanciassero i loro proiettili. Non si indagò: si trovò che non era vero e che non poteva esser vero.

Si sapeva che l'autorità governativa, che il prefetto aveva avuto opinioni durante lo sciopero, manifestate apertamente, ben altre, ben diverse da quelle che raccolsero poi il delegato, e il giudice istruttore non lo interrogò.

Eppure ciò che disse a Lucca avrebbe detto prima, e avrebbe risparmiato lo scandalo del processo e i danni morali e materiali.

Ho finito davvero. Io ho esposto dei fatti e intercalato qualche modesta critica di spettatore, ve lo giuro, o signori, imparziale e sereno. Non credo ci sia da fare un gran chiasso ora. Dicono i miei colleghi che queste sono « dolorose interpellanze » perchè rompono l'obblio nel quale i fatti stavano per entrare. Dobbiamo invocare la pace? Ebbene invociamola pure. Ma alla pace

non si giunge che attraverso aspra battaglia e le battaglie non sono cruento, e le conflagrazioni tra classe e classe non sono dolorose se il seme della civiltà e della educazione siano sparsi a larghe mani nel popolo. Il primo dover nostro è quindi di civilizzarlo.

Noi diremo alla povera gente la parola della speranza e del conforto, e ad essa additeremo la via della sante vittorie.

Ricordatevi, però, che se noi la allontaneremo dalle violenze, diremo anche che il ritorcerla è un diritto.

E voi insegnate a chi ha tutta la responsabilità di una condizione sociale privilegiata la strada del dovere.

E, in questa equazione perfetta dalle due parti, la lotta di classe, che non è indice di barbarie ma di civiltà, potrà assolvere il suo gran compito nella storia che avanza! (*Applausi all'Estrema Sinistra — Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La presente discussione a mio avviso ha il torto di essere giunta o troppo tardi o troppo presto. Troppo tardi per esercitare una influenza con la parola del Parlamento sopra gli avvenimenti ai quali le interpellanze si riferiscono; troppo presto perchè possa costituire una storia imparziale degli avvenimenti stessi.

Infatti, noi abbiamo visto come anche oggi siano valutati e giudicati da due punti di vista assolutamente diversi. La storia non si scrive nei Parlamenti, ed io non pretendo in alcun modo di scriverne una pagina. Rispondendo agli interpellanti, mi limiterò ad esprimere puramente e semplicemente il mio modo di vedere e le ragioni che guidarono la condotta del Governo in quel periodo di tempo.

Si è rinnovata qui la questione se quello sciopero fosse politico od economico. La questione mi pare che si possa risolvere in un modo molto semplice. Qualcuno di coloro che dirigevano lo sciopero poteva avere per movente delle opinioni politiche. Furono infatti letti qui dei manifesti che evidentemente dimostravano come nella mente di qualcuno, me lo permetta la Camera, non perfettamente equilibrato, poteva sorgere il pensiero che quei poveri contadini potessero servire in mano loro ad uno scopo politico.

Ma certamente la massa dei contadini